



1 Menelao e Patroclo. Firenze, Loggia dei Lanzi.



2 Giambologna, Ercole e Nesso. Firenze, Loggia dei Lanzi.

STORIA D'UNA FONTANA. IL BACCO DEL GIAMBOLOGNA IN BORGO SAN JACOPO

di Francesco Vossilla

per Gerhard Ewald

Nel Medioevo, alla base dell'antico ponte che precedette il Ponte Vecchio, all'incirca dove oggi s' incontrano via de' Bardi, via de' Guicciardini, Borgo San Jacopo s' alzava una statua equestre tardoromana¹, così descritta dal Cinelli:

... statua Equestre di Marte, che fù tolta dal Tempio di S. Gio: Batista nell'abolimento dell'Idolatria, la quale cadde in Arno stante un grandissimo Diluvio di cui fanno menzione gli Storici. Pare ancora che ciò accenni il nostro Divino Poeta Dante in questi versi tolti dal 16. Canto del Paradiso parlando del Buondelmonti: "Molti sarebbon lieti, che son tristi / Se Dio t'avessi concesso ad Ema / La prima volta, ch'a Città venisti / Ma conveniasi a quella pietra Scema / Che guarda il Ponte, che Fiorenza fesse / Vittima nella sua Pace postrema."²

Scomparso il *Marte* nella piena del 1333, tre secoli dopo Ferdinando II de' Medici decise d'abbellire il quadrivio ai piedi del Ponte Vecchio con un altro gruppo antico³, giunto da Roma tra il 1570 e il 1574. Si procedette, allora, nel 1640 con un restauro curato da Lodovico Salvetti su un modello fornitogli dal Tacca.⁴ Il gruppo di due guerrieri, l'uno armato che sorregge l'altro nudo e ferito a morte, è il *Menelao e Patroclo* oggi sotto la Loggia della Signoria (fig. 1), e fino all'Ottocento fu interpretato dagli antiquari quale *Aiace*, nonostante che i meno dotti lo facessero personaggio non epico ma storico, *Alessandro Magno*.⁵ L'*Aiace* fu posto sopra una fontana formata in basso da un sarcofago romano strigilato e decorato da due teste leonine.⁶ Tuttavia, la collocazione al quadrivio non favoriva il passaggio delle carrozze e diversi stranieri se ne lamentavano, come pure si lagnavano dell'eguale situazione in cui ci si trovava al Canto de' Carnesecchi, presso le odierne via de' Cerretani, via de' Banchi, via Panzani dove il transito similmente era ostacolato dall'*Ercole e Nesso* del Giambologna (fig. 2), comunemente chiamato il *Centauro*, terminato per Ferdinando I nel 1599 e là sistemato nel 1600. In questo novero era anche Horace Mann, che il 26 marzo 1763 scriveva al Walpole, informandolo di aver consigliato il maresciallo Botta Adorni — reggente per Francesco Stefano di Lorena — di rimuovere l'*Aiace* ed il *Centauro* dalle poco pratiche sistemazioni secentesche e d'abbellirne invece la Loggia della Signoria:

A plan of a new staircase has been made for the Gallery, the entrance to be under the great lodge where the Perseus and the Rape of the Sabine stand. To make it complete I have advised the Marshall to put there the Centaur and the Alessandro Magno (as it is called). You may remember that those two statues stand in very improper parts of the town. They are levening [sic] the access to the Palazzo Pitti to make it safe and easy for coaches ...⁷

Entrambe le statue erano lodate dai visitatori ed in qualche modo accomunate nel giudizio critico. Ciò si intende ad esempio per il Cochin che — nel suo *Voyage d'Italie* del 1758 — dopo aver parlato giustappunto della Loggia della Signoria nomina tra le più importanti sculture di Firenze il *Centauro* e l'*Aiace*, considerando pure quest'ultimo quale opera del Giambologna.⁸ Non so dire quanto l'idea del Mann si diffondesse in città, fatto sta che Giuseppe



3 Bernardino Rosaspina da G. Magazzari, Fontana del Centauro in Borgo San Jacopo. Acquaforte, BNCF, Raccolta Cappugi.

Del Rosso la ripropose a Pietro Leopoldo nel 1788, allorché il granduca e quell'architetto decisero d'ampliare la decorazione della Loggia della Signoria sistemandovi un numero di statue trasferite dalla Villa Medici di Roma. Il Del Rosso, cioè, avrebbe voluto collocare sotto il prestigioso portico pure il *Centauro* e l'*Aiace*, ma Pietro Leopoldo, che là voleva celebrare con agio ed imponenza la festa annuale degli Omaggi, optò nel 1791 per una soluzione ridotta. Difatti, egli fece approntare per la Loggia solo i due leoni che a tutt'oggi ne adornano la scalinata e le sei figure di matrone romane sulla parete di fondo.⁹ In ogni modo, il proposito di sbarazzare delle due statue il Canto de' Carnesecchi ed il quadrivio alla base di Ponte Vecchio prese campo, e nel 1789 il *Centauro* venne posto dall'architetto Paoletti sotto la testata degli Uffizi, di faccia al fiume.¹⁰ Tuttavia, già il primo giugno 1791 fu da lì rimosso perché d'ingombro alle cerimonie per la fastosa entrata di Ferdinando III in piazza della Signoria. Successivamente, nel 1797, il *Centauro* fu trasportato al quadrivio dove si trovava l'*Aiace*, giacché quest'ultimo gruppo veniva affidato alle cure dello scultore Francesco Carradori, ché ne riformasse i restauri secondo i nuovi criteri della "stille Größe".¹¹

Vennero gli anni della Baciocchi, e nel 1812 il prefetto Joseph Fauchet tornò a lamentarsi della collocazione della fontana oltr'Arno. Egli propose, così, la rimozione del *Centauro* e della fontana da trasportare in piazza Santa Croce; ne chiese parere al *maire* Emilio Pucci ed ai membri dell'Accademia, in una lettera che rivelava poca conoscenza storica, poiché la fonte piuttosto che d'*Alessandro* era divenuta di *Carlo Magno* ed il *Centauro* opera del Bandinelli:

... je vous invite aujourd'hui à examiner, et à me faire un rapport sur la question de savoir s'il ne conviendrait pas de transporter au centre de cette place la fontaine de Charlemagne ou de Centaure ... Ce superbe ouvrage de sculpture de Baccio Bandinelli mérite d'être établie dans un lieu plus apparent, et l'on ne peut en choisir un plus convenable que la place qui est au devant d'une Eglise où sont renfermés les monuments les plus précieux de la Toscane.¹²

Ma le personalità fiorentine non ritennero il *Centauro* appropriato a Santa Croce¹³, ed esso rimase altri vent'anni in Borgo San Jacopo (fig. 3). Alla metà dell'Ottocento, le vicende della fontana si legarono nuovamente a quelle della Loggia della Signoria, ed in particolare alle sistemazioni che mutarono quella fabbrica in un'accademica galleria di statue. Tali mutamenti furono concertati da Antonio Ramirez di Montalvo presidente dell'Accademia di Belle Arti, da Girolamo Ballati Nerli direttore dello Scrittoio Fortezze e Fabbriche e da Pasquale Poccianti primo architetto di quell'ufficio, ed inclusero la collocazione nell'edificio del *Centauro* e dell'*Aiace*. La Loggia della Signoria divenne, così, un elegante ricovero per sculture celebrate, esempi d'una statuaria tra le più emendate e divisa tra scuola fiorentina e classicità.



4 Fontana di Bacco (stato attuale). Firenze, Borgo San Jacopo.

In breve, l'aspetto avito della Loggia veniva snaturato per assimilare la fabbrica ai tanti musei coevi giocati tra Rinascimento e mondo antico. Queste trasformazioni presero dal 1837 al 1841, anni di pareri contrastanti dei funzionari prima citati.¹⁴ Per il nostro argomento due lettere dei suddetti sono significative. La prima è una missiva del Poccianti al Ballati Nerli, del 14 aprile 1837, in cui l'architetto proponeva di collocare sotto la Loggia della Signoria sia l'*Aiace* sia il *Centauro*. Questa la descrizione della fontana e dell'opera del Giambologna:

Frattanto io vedeva con sommo rincrescimento, e lo vedeva fino dall'epoca nella quale fu situato nel luogo stesso ove esisteva il Menelao conosciuto allora col nome d'*Aiace*, il gruppo del *Centauro*, capo d'opera di Giovan Bologna, che si era voluto torre all'azione dell'intemperie dal Granduca Pietro Leopoldo. Questo Principe munifico, Protettore delle Belle arti e di ogni altro ramo del sapere, per opera dell'architetto Paoletti, lo fece situare sotto l'arco medio degli Uffizi, da dove fu tolto nell'occasione del solenne ingresso in Firenze del di Lui Successore il Gran Duca Ferdinando III, che passò per quel sito allorquando prese possesso della Toscana nel Salone del Palazzo Vecchio, né più vi fu collocato sembrando troppo piccola cosa per qual vasto spazio. Questo dispiacere si rinnovava in me più volte al giorno vedendolo esposto di continuo al pericolo di esser mutilato per opera degli insolenti che salgono sulla vasca antica appoggiata al suo piedistallo e vi fanno ogni sporca operazione, io andava pensando ove avrebbe potuto situarsi per salvarlo dai mali che gli sovrastano.¹⁵

La fontana, dunque, invitava l'irrispettose abluzioni dei poveri, che avrebbero potuto danneggiare il *Centauro*. Da qui la necessità di ricoverarlo sotto la Loggia della Signoria. Inoltre

il ... nuovo progetto fu applaudito e fu invitato da tutti a fare la proposizione soggiungendo il Sig. Presidente da Montalvo che esisteva nel ripiano della prima Scala che dalla Galleria discende al Corridore che va al Palazzo di Residenza, una statua di bronzo di qualche pregio, essa potrebbe rimpiazzare il *Centauro* ed abbellire la Fontana sottoposta a quel gruppo.¹⁶

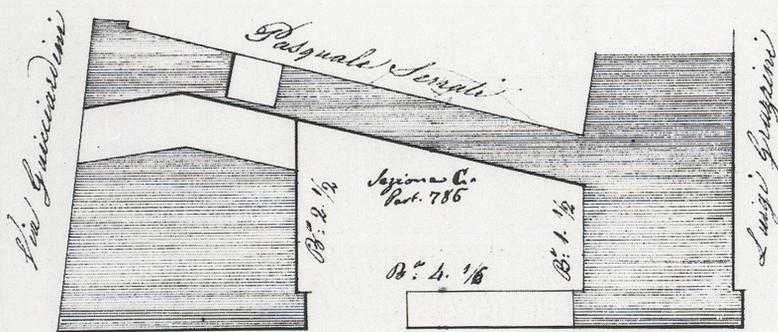
La "statua di bronzo" è il *Bacco* a tutt'oggi in Borgo San Jacopo (fig. 4), opera giovanile del Giambologna.¹⁷ Non credo che Antonio Ramirez di Montalvo, proponendo di sistemarlo sopra la fontana, ravvisasse nel *Bacco* la mano del Giambologna, e quindi pensasse di sostituire 'filologicamente' un capolavoro in marmo dell'artista con un altro più resistente in bronzo, certamente più sicuro all'intemperie. Difatti, va ricordato come il Cinelli indicasse il *Bacco* quale opera del Cellini.¹⁸ La scelta del Montalvo credo, invece, sia stata suggerita da altre considerazioni. In primo luogo, la collocazione poco favorevole della scultura in Galleria, in "un ripiano della prima scala", di poi il gesto del *Bacco* con il braccio alzato e la coppa volta verso il basso, mossa che ben si sarebbe adattata ad un'elegante fontana.

L'altra lettera è quella del 25 giugno 1838, con la quale Girolamo Ballati Nerli informava Leopoldo II sui propositi del Poccianti:

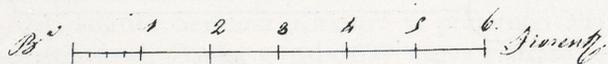
Fin da quando venne proposto di collocare sotto la Loggia dell'Orcagna il gruppo marmoreo antico rappresentante Menelao e Patroclo, mi sovvenne alla mente la felicissima idea concepita dall'A.V.I. e R. di togliere ai danni dell'intemperie e ricoverare a miglior sito il capo d'opera di Gian Bologna, parlo del gruppo del *Centauro* esistente sulla pubblica strada alla coscia del Ponte Vecchio. E dietro i concerti da me in quell'epoca tenuti col Commendatore Presidente dell'Accademia delle Belle Arti, e col Cavaliere Poccianti Primo Architetto e correttore di questa Direzione fu convenuto d'accordo che la stessa magnifica Loggia dell'Orcagna poteva contenere i citati gruppi ...¹⁹

Dalla lettera del Ballati Nerli apprendiamo che Leopoldo II aveva suggerito il ricovero del *Centauro* in luogo coperto. Fra le carte dello Scrittoio mancano ordini del granduca intorno al gruppo. Tuttavia, si può ritenere che egli abbia considerato lo stato precario della statua e ne abbia fatto parola con i funzionari di quell'ufficio. Il direttore dello Scrittoio informava, poi, il granduca intorno alla sostituzione del *Centauro* con un'opera da affidare all'architetto Francesco Leoni. Si trattava d'una nuova fontana da porre in Borgo San Jacopo e che avrebbe riutilizzato la vasca romana posta sotto il *Centauro* nonché liberato il quadrivio da quell'incomodo monumento. A tal fine il Ballati Nerli ed il Leoni avevano pensato d'accomodare un edificio del quartiere per accogliere la fonte e di sistemarla in una piccola bottega alla base della duecentesca torre dei Rossi Cerchi.²⁰ Le trattative condotte dallo Scrittoio con il proprietario della botteguccia, l'arrotino Pasquale Serrati, furono lunghe e difficili. Di questo esercizio rimane all'Archivio di Stato di Firenze una piantina inedita (fig. 5) di Francesco Leoni, e da quest'ultimo allegata alle sue perizie del 1837-38.

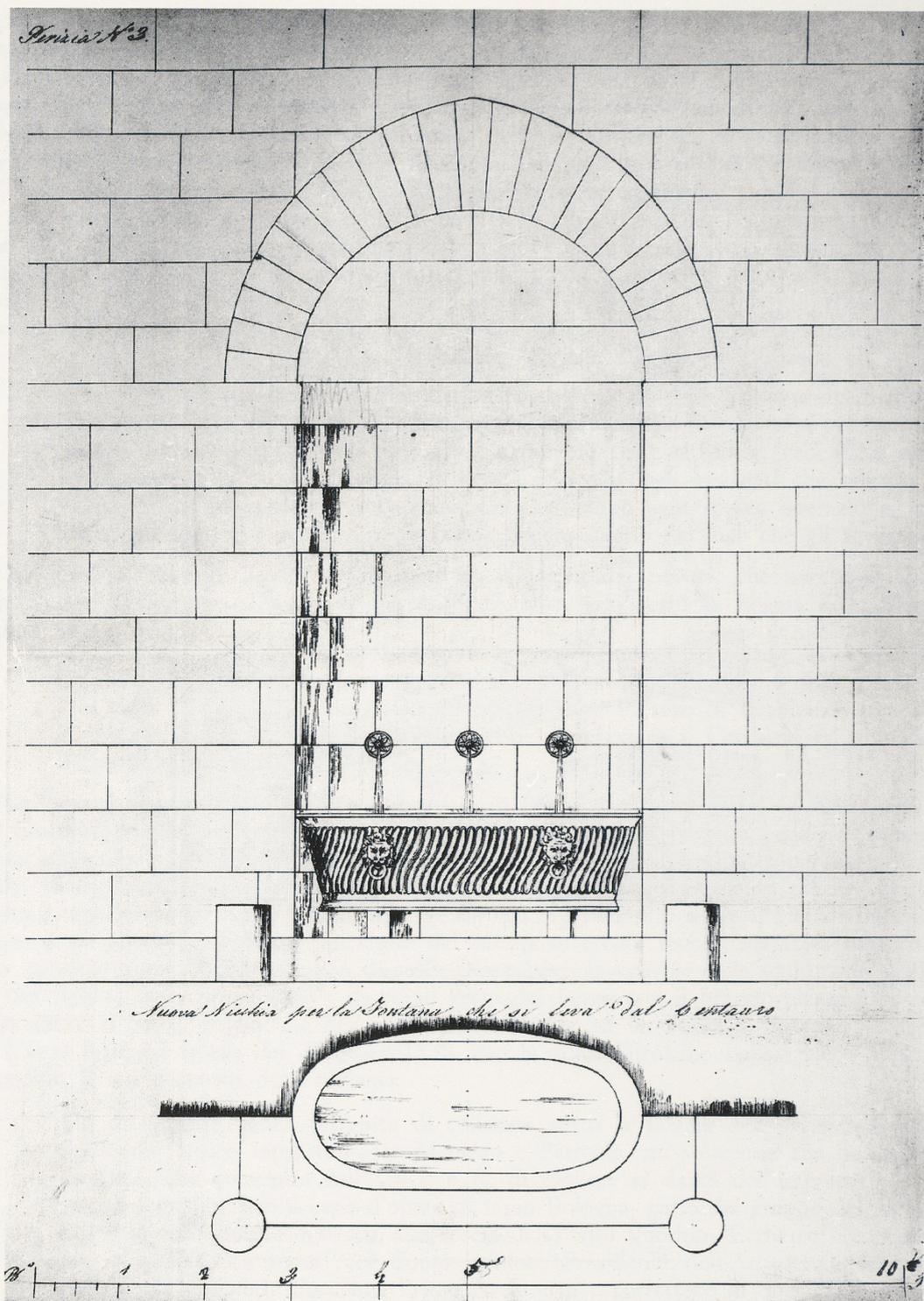
Bottega di Pasquale Serrati



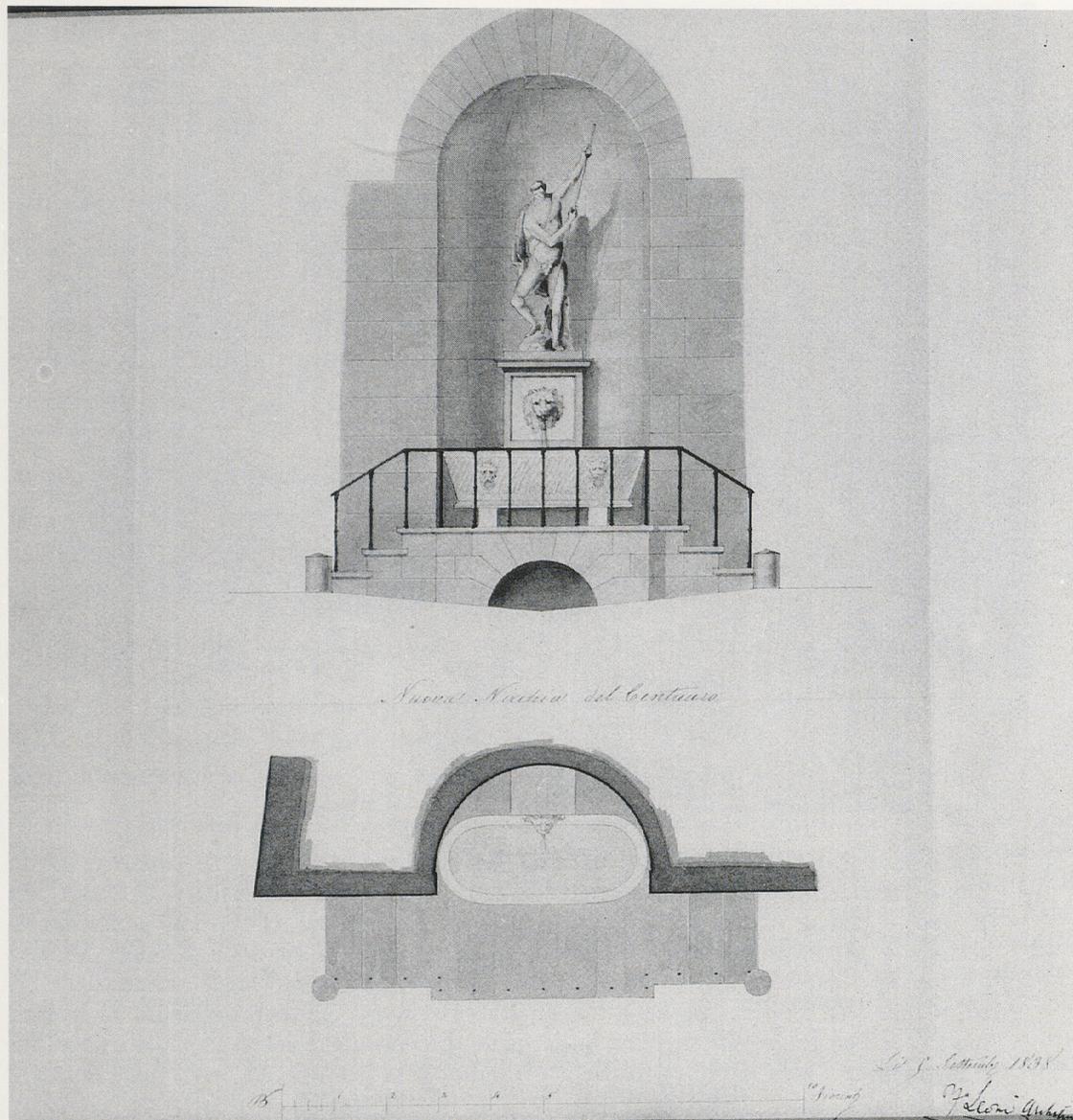
Via S. Jacopo



5 Bottega di P. Serrati in Borgo San Jacopo. Pianta di Francesco Leoni, ASF.

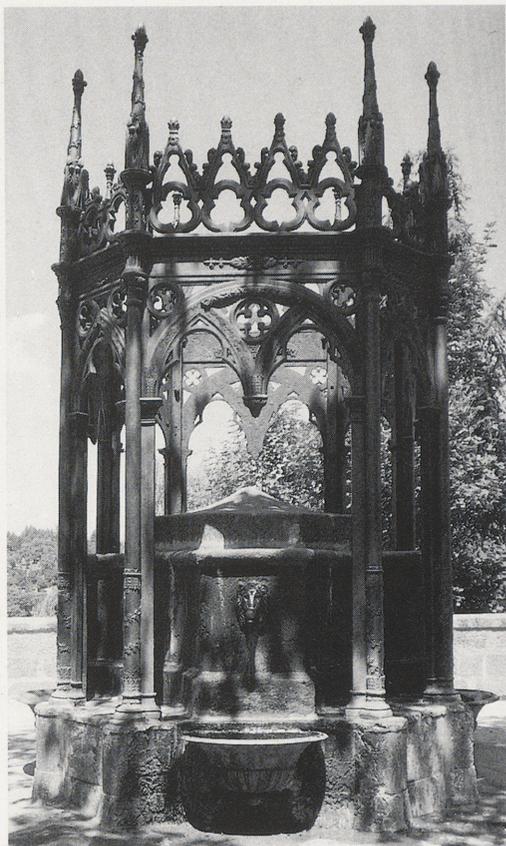


6 Francesco Leoni, Progetto per la Fontana in Borgo San Jacopo. ASF.



7 Francesco Leoni, Disegno per la Fontana in Borgo San Jacopo. ASF.

In quegli anni, Francesco Leoni godeva d'una certa fama. Aveva realizzato il tempietto-fontana in ghisa per Grosseto oggi ad Arcidosso (fig. 8), diretto i restauri al Bargello durante i quali, sotto suggerimento del dantista Seymour Kirkup²¹ si portarono alla luce le pitture della cappella, con il famoso ritratto di Dante, e nel 1837 aveva riattato le vecchie carceri delle Stinche per la nuova Società Filarmonica.²² In Borgo San Jacopo, il Leoni pensava di sistemare la vasca in una nicchia, da ricavare alla base della torre Rossi Cerchi. Così il Ballati Nerli indicava come questo progetto

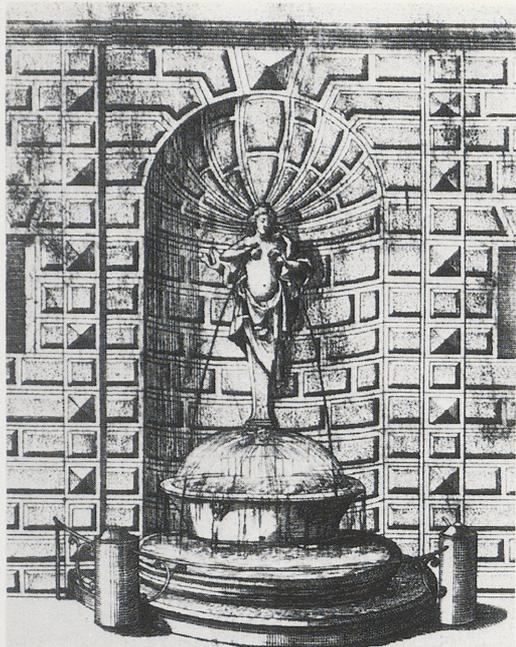


8 Francesco Leoni, Fontana in ghisa. Arcidosso.

[avrebbe tolto] al tempo stesso un ostacolo al libero transito delle carrozze in un punto frequentato dal pubblico, com'è il canto tra la Via Guicciardini e Borgo San Jacopo, e perché in fine la Loggia dell'Orcagna sublime per la sua imponente architettura, e per le produzioni dell'Arte che contiene, con la riunione dei due precitati gruppi del Menelao e del Centauro desterà sempre più la universale ammirazione. E in quanto alla collocazione della tazza parmi che non potesse provvedersi in miglior modo che con la progettata Nicchia, la quale dispensa da gran spese e dalla necessità d'ingombrare l'area pubblica, come avverrebbe se si pensassi ad una Fonte isolata.²³

Tra le carte dello Scrittoio ho rinvenuto due disegni inediti di Francesco Leoni. Nella perizia numero 3 del 1838, firmata e datata al 18 giugno, egli inserisce la vasca romana nell'agevole nicchia (fig. 6). La tazza è sormontata da tre bocchette per l'acqua. Davanti alla nicchia, stanno due colonnine basse a separare dalla strada. Sotto appunta: "Nuova Nicchia per la Fontana che si leva dal Centauro", poi disegna, visto dall'alto, lo spessore della vasca. Manca, dunque, la statua prevista dal Ramirez di Montalvo a coronamento dell'opera. L'architetto scriveva poi:

... la pianta del giro della nicchia seconderà quanto è possibile quello della tazza attuale della fonte che propongo ricollocare per lo stesso servizio. Le pareti della nicchia saranno a bozze piane di filaretto, che richiamino i filari delle pietre esterne centinate a' modo della nicchia; punzecchiate come lo sono quelle del Palazzo Cerchi.²⁴



FONTANA INCONTRO IL PALAZZO DEL' EMI^{MO} SIG.^{NO}
CARDINALE SPADA IN ROMA



9 e 10 Francesco Borromini, Fontana. Roma, Palazzo Ossoli. Incisione di G.G. Rossi e stato attuale (la figura perduta sostituita da sagoma in legno).

Alla perizia numero 35, è allegato un bel disegno acquarellato, firmato “Francesco Leoni Architetto” e datato 5 settembre 1838, che mostra il progetto più simile alla sistemazione definitiva della fontana (fig. 7). Guardando il secondo progetto notiamo come al centro della nicchia sia una statua di fantasia che non è il *Bacco*. La figura è posta su di un plinto rettangolare con testa di leone, e da questa protome sgorga l’acqua ricevuta nella vasca romana. Vediamo poi tre gradini che conducono alla fonte, ed una sobria ringhiera in ferro. Sotto è disegnata la vasca vista dall’alto con il getto d’acqua proveniente dalla protome del plinto.

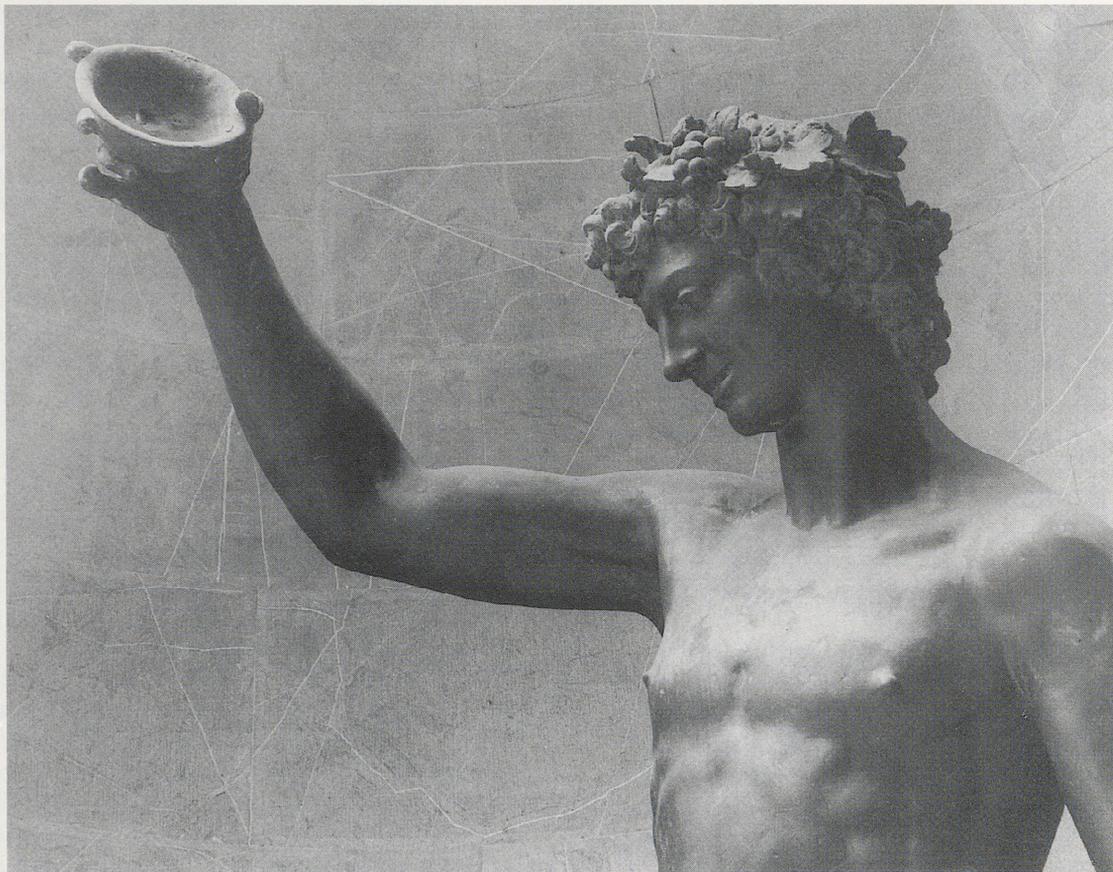
Le carte dello Scrittoio conservano pure una lettera di Luciano Pratellesi, segretario granducale, del 29 ottobre 1838, dove si autorizza il Ballati Nerli

ad assumere la consegna dalla direzione della I. R. Galleria di una statua in bronzo di moderno lavoro, rappresentante Bacco, e quindi potrà ordinare che venga questa collocata nella nuova nicchia stata costruita sotto la Casa Cerchi all’oggetto di trasportarvi la fonte ora esistente all’imbasamento del gruppo marmoreo del Centauro combattuto da Ercole.²⁵

Ritengo, dunque, che Francesco Leoni abbia realizzato il primo progetto del 18 giugno 1838 senza nessuna statua, perché l’utilizzo del *Bacco* secondo l’idea del Ramirez di Montalvo non era ancora stato approvato. Così, fino a quel momento, al Leoni era stata ordinata la sola sistemazione della fonte nella nuova nicchia. Successivamente, e quindi nell’estate 1838, si richiese all’architetto d’alzare una figura in bronzo sopra la vasca. Egli realizzò, allora, il disegno acquarellato del 5 settembre, senza aver visto il *Bacco*, opera non famosa, ed il cui



11 Giambologna, Bacco. Firenze, Borgo San Jacopo.



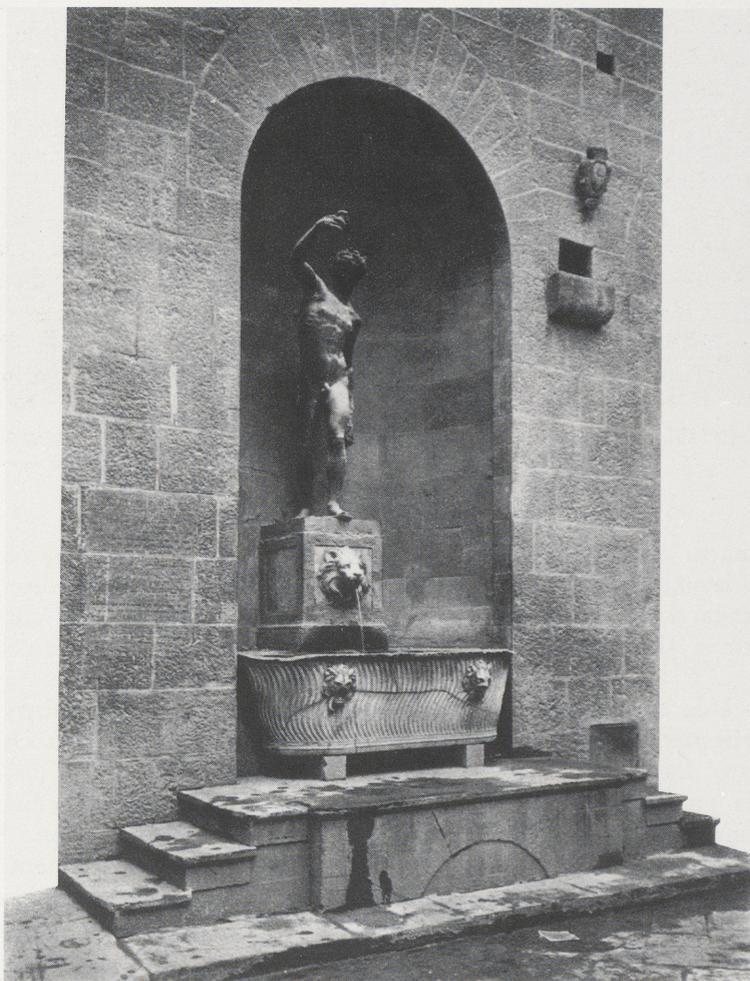
12 Giambologna, Bacco (particolare). Firenze, Borgo San Jacopo.

uso per la fontana fu approvato ufficialmente solo il 29 ottobre. Da questo momento, il Leoni ed i suoi operai lavorarono speditamente. Difatti, in una lettera del 28 dicembre 1838, l'architetto comunicava al Ballati Nerli che "la fonte di Bacco in luogo del Centauro fu ultimata fin dal 15 stante e fino dal 22 stesso sbarazzata la Piazza dall'imbasamento su cui quel Gruppo posava ..."²⁶

Significativa è la somiglianza tra la soluzione del Leoni ed una ben più antica del Borromini. Mi riferisco alla fontana posta nella nicchia esterna al palazzo Ossoli di Roma in piazza Capodiferro. La fontana fu realizzata dal Borromini per gli Spada intorno al 1655, ed era costituita da una figura muliebre in stucco e da una protome leonina in marmo che sgorgavano in una tazza strigliata e di là in un'altra vasca. L'invenzione borrominiana fu modificata in basso già nel 1673 per volere di Orazio Spada che, scontento della sporcizia accumulatasi nella vasca inferiore, la fece ricoprire e la cinse con due piloni ed una ringhiera. Ciò appare anche nella tardosecentesca *Nuova raccolta di fontane che si vedono ne l'alma città di Roma, Tivoli e Frascati* di Giovanni Giacomo Rossi²⁷, in cui la fonte Ossoli-Spada è riprodotta (fig. 9). Le bugne dipinte che vi si vedono e tutta la decorazione sono simili alla nicchia ed alla fonte accomodata dal Leoni, ed ancor più stringente è tale somiglianza guardando ad una foto recente che mostra la tazza strigliata ed ornata di teste leonine nonché la protome

al di sopra (fig. 10), eguali nella fonte Spada ed in quella di Borgo San Jacopo. Senza dover forzatamente pensare ad una conoscenza diretta della fonte Spada mi pare plausibile un riferimento alla stampa del Rossi da parte del Leoni, che dovendo recuperare la vasca romana l'inserisce in una nicchia e la sormonta di una protome leonina e di una statua, citando l'invenzione del Borromini.

Alla fontana di Borgo San Jacopo rimase il nome di *fonte del Centauro* ed il *Baccho* non ebbe fortuna critica, tanto che il Burckhardt lo considerò d'anonomo discepolo del Cellini e di conformazione volgare.²⁸ Fu Friedrich Kriegbaum, nel 1928, ad identificare la statua (fig. 11) con il *Baccho* realizzato da Giambologna per Lattanzio Cortesi intorno al 1559, epoca del concorso per il *Nettuno* di piazza della Signoria, e dal Cortesi donato ai Medici.²⁹ Il Kriegbaum mise giustamente in luce la somiglianza del *Baccho* con il *Perseo* del Cellini nei volumi, nel *pondus*, nel modellato, nelle linee del volto, finanche nella lavorazione delle superfici.³⁰



13 Fontana di Baccho (ca. 1930). Firenze, Borgo San Jacopo.

Tutte somiglianze innegabili che credo vadano comprese come vere citazioni, nate dall'influenza culturale esercitata sul Giambologna dal suo mentore Bernardo Vecchietti. Sappiamo che fu il Vecchietti ad ospitare il giovane scultore a Firenze per ben quattordici anni, ed a introdurlo presso i Medici³¹, e che fu ancora il Vecchietti a controllarne la formazione, a detta del Baldinucci, mettendolo a conoscenza della scuola fiorentina di scultura³² e molto probabilmente facendogli conoscere altri committenti. Nulla sappiamo delle predilezioni artistiche del misterioso Lattanzio Cortesi, conosciamo invece le collezioni del Vecchietti ed i suoi pareri sull'arte espressi ne *Il Riposo*.³³ Da ciò intendiamo se non un amore quantomeno un forte riconoscimento dell'opera del Cellini. Difatti, il Vecchietti teneva presso di sé "il disegno del modello del Perseo di piazza"³⁴ e fu pure padrino della figlia di Benvenuto, nonché esecutore testamentario dello scultore.³⁵ Se la datazione al 1559, come credo, è corretta il *Bacco* è il primo grande bronzo realizzato dal Giambologna, una sorta di presentazione nel campo delle fusioni monumentali, realizzata ancora sotto Cosimo I, committente del *Perseo*. Non va scordato come il Vecchietti sia entrato a far parte della corte fiorentina all'epoca di Cosimo I, e come per questi abbia operato da agente commerciale ed artistico.³⁶ Cosimo ed Eleonora da Toledo avevano tanto gradito il *Perseo* da tenere nella guardaroba di Palazzo Vecchio una piccola replica di bronzo oggi al Bargello.³⁷ Ritengo, allora, che il Vecchietti avesse emulato il duca recuperando e conservando nelle proprie collezioni il disegno per il *Perseo* e che successivamente abbia suggerito al Giambologna i riferimenti a quell'opera celebre nonché primo segno pubblico del mecenatismo di Cosimo de' Medici.³⁸

In conclusione ricordo le vicende recenti e più melanconiche della fontana di Borgo San Jacopo (fig. 13). Essa andò distrutta nella notte tra il 3 e il 4 agosto 1944, un anno dopo la morte del suo maggiore studioso, il Kriegbaum, perito nel bombardamento alleato che colpì Firenze il 25 settembre 1943. Con gli angloamericani alle porte il comando tedesco decise, con un ordine ormai insulso, di far minare e sventrare i ponti della Carraia, di San Niccolò, di Santa Trinita, della Vittoria, e le vie Por Santa Maria, Guicciardini, Bardi, lungarno Acciaiuoli e Borgo San Jacopo. Naturalmente pure la fontana del Leoni saltò in aria, mentre si salvò il *Bacco*, trasferito da tempo nei depositi della Soprintendenza. Nell'ambito delle controverse ricostruzioni di quella parte di Firenze l'architetto Tiezzi nel dicembre 1958 rifece la nicchia e vi pose una nuova protome leonina nonché un altro sarcofago romano, sostituito nel 1992 da una semplice tazza di marmo.³⁹

NOTE

Ringrazio il Dott. Wolfger Bulst per il suo gentile aiuto e Carlo Francini dell'Ufficio Belle Arti del Comune di Firenze per il solerte interessamento.

- ¹ Secondo il Davidsohn la statua rappresentava un imperatore romano o un re dei Goti, *Davidsohn*, vol. I, pp. 748-752.
- ² *Bocchi-Cinelli*, p. 117.
- ³ *Ibidem*, p. 117; *Davidsohn*, vol. I, p. 748.
- ⁴ *Gabriella Capecchi*, Le statue antiche della Loggia dei Lanzi, in: *Boll. d'arte*, LX, 1975, pp. 175-178; "Fù questa restaurata d'ordine del Ser. Gran Duca Ferd. II. da Lodovico Salvetti Scultor Fiorentino, il quale rifece il torso del Soldato, ed il braccio pendente dell'Aiace, ed altre parti, che chiaramente si scorgono, la qual restaurazione è maravigliosa per essersi il Salvetti così bene adattato alla maniera Greca, ed avere unito i muscoli, e l'attitudine al resto della vita a tal segno, che chi non fa esatta diligenza di riconoscerla giudicherà, che sia tutta del medesimo artefice", *Bocchi-Cinelli*, p. 116.
- ⁵ "In piè del Ponte Vecchio dalla parte di mezzo giorno è situata una statua famosa creduta dalla maggior parte degl'Uomini un Pasquino, che sostiene Alessandro ferito ma di verità ella non è così, perche questa un Aiace morto per le ferite datesi di sua mano rappresenta", *Bocchi-Cinelli*, p. 115; "Questo è dal volgo comunemente chiamato Alessandro Magno, nonostante che Gio. Cinelli lo voglia un Aiace ...", *Giuseppe Pelli Bencivenni*, Saggio storico della Real Galleria di Firenze, vol. I, Firenze 1779, p. 78.
- ⁶ *Ibidem*; *Gabriella Capecchi* (n. 4), p. 175.
- ⁷ *Horace Mann*, Letter to Horace Walpole, march 26th 1763, in: *Horace Walpole*, Correspondence, a cura di W.S. Lewis et alii, vol. XXII, Londra 1954, pp. 122-124. La "new staircase" è quella grandiosa e mai realizzata del Pellegrini per il tergo della Loggia dei Lanzi; *Carlo Cresti*, La Toscana dei Lorena. Politica del territorio e architettura, Cinisello Balsamo 1987, p. 37.
- ⁸ *Charles Cochon*, Voyage en Italie, Parigi 1758, ed. cons. a cura di *Christian Michel*, Roma 1991, p. 225.
- ⁹ Questi fatti, desunti da documenti inediti, saranno affrontati ampiamente nel mio volume *Francesco Vossilla*, La Loggia della Signoria. Una galleria di scultura, di prossima pubblicazione presso l'Edizioni Medicea.
- ¹⁰ "... la statua del Centauro che era al Canto dei Carnesecchi, il dì 27 marzo, 1789 fu levata e il dì 2 aprile fu posta sulla nuova base sotto gl'Uffizi ...", *Gaetano Cambiagi*, Ristretto di notizie della città, chiese, palazzi, statue, ed altri monumenti che si vedono esposti al pubblico in Firenze, Firenze 1789, p. 86; *idem*, Guida al forestiero per osservare con metodo le rarità e le bellezze della città di Firenze, Firenze 1790, pp. 163-164.
- ¹¹ *Marco Lastrì*, L'Osservatore Fiorentino sugli edifizii della sua Patria, a cura di *Giuseppe Del Rosso*, vol. II, Firenze 1821, p. 163. *Luisella Bernardini*, n. 216, e *Piera Bocci Pacini*, Modelli in gesso di statue classiche della Galleria degli Uffizi, in: Il mondo antico nei calchi della Gipsoteca, a cura di *Massimo Becattini et alii*, Firenze 1991, p. 226, p. 395.
- ¹² *Joseph Fauchet*, Lettera a Emilio Pucci del 1° febbraio 1812, AA. Negozi della R. Accademia di Belle Arti di Firenze, filza 1811-1812.
- ¹³ "... il nominato gruppo non è per le sue proporzioni proporzionato alla vastità della piazza di S. Croce e che in conseguenza questa egregia opera diverrebbe meschinissima e di nessun effetto per l'occhio ...", Minuta della lettera degli Accademici a Emilio Pucci del febbraio 1812, AA. Negozi della R. Accademia di Belle Arti di Firenze, filza 1811-1812.
- ¹⁴ Si veda *Francesco Vossilla*, Antonio Canova, Pasquale Poccianti e la Loggia della Signoria, in: *Studi di storia dell'arte*, III, 1992, pp. 285-295.
- ¹⁵ *Pasquale Poccianti*, Lettera a Girolamo Ballati Nerli del 14 aprile 1837, ASF, Fortezze e Fabbriche Granducali, filza 2156, no. 129 1/2.
- ¹⁶ *Ibidem*.
- ¹⁷ *James Holderbaum*, The sculptor Giovanni Bologna, New York 1983, pp. 34-35.
- ¹⁸ "... un altro colosso maggiore di quattro braccia, che d'un bacco di bronzo è figura, con una mano in alto sollevata e nella sinistra l'uve delle quali è ancora coronato: è moderna questa statua, ma fatta con bell'arte con Benvenuto Cellini", *Giovanni Cinelli*, Bozze delle Bellezze della città di Firenze, Miscelanea, BNCF, Magl., XIII, 34, p. 151, parzialmente pubblicato in *Detlef Heikamp*, La Galleria degli

- Uffizi descritta e disegnata, in: *AA.VV.*, *Gli Uffizi: quattro secoli di una galleria*, a cura di *Paola Barocchi/Giovanna Ragionieri*, vol. II, Firenze 1983, pp. 491 sgg. Ancora nel 1886 la fontana del *Bacco* era così descritta: "La fontana che vedesi nella nicchia del torrione che rimane sull'angolo della via Guicciardini, fu eretta nel 1838 a direzione di Francesco Leoni, ed è composta di una tazza antica di marmo e di un Bacco di bronzo di ignoto scultore secentista. La scaturigine di questa fontana sgorgava per l'avanti dalla base del centauro che fu altrove trasferito." *Emilio Bacciotti*, *Guida di Firenze*, ossia Firenze illustrata nella sua storia, famiglie, monumenti, arti e scienze con indicazioni commerciali dalla sua origine fino ai nostri tempi, vol. III, Firenze 1886, pp. 96-97.
- ¹⁹ *Girolamo Ballati Nerli*, Lettera a S.A.R. Leopoldo II, Granduca di Toscana, del 25 giugno 1838, ASF, Fortezze e Fabbriche Granducali, filza 2156, no. 129 1/2.
- ²⁰ "... sembrò migliore consiglio per tutti i rapporti di collocarla in una piccola bottega occupata da un arrotino, esistente sotto la casa Cerchi in Borgo San Jacopo ...", *ibidem*.
- ²¹ *Carlo Cresti* (n. 7), p. 201; *Paola Barocchi*, La scoperta del ritratto di Dante nel Palazzo del Podestà. Dantismo letterario e figurativo, in: *AA.VV.*, *Collezionismo e museografia*. Firenze 1820-1920, Pisa 1985, pp. 153-178.
- ²² Mi pare importante riportare il giudizio del Saltini sul Leoni, la cui personalità è a tutt'oggi poco indagata: "Francesco Leoni fiorentino (n. 2 aprile 1795, m. 28 ottobre 1850) studiò con assai profitto architettura nell'Accademia di Belle Arti sotto il Conte Digny. Conseguì nel 1825 il premio di concorso, e dato saggio della sua abilità con alcuni lavori che il maestro gli fece fare nel Casentino e a Piombino, nel 1819 divenne Architetto delle Regie Fabbriche. Dei lavori che eseguì pel suo ufficio sarebbe lungo discorrere; rammenteremo solo che fu in grazia sua, se furono scoperte le celebri pitture giottesche della cappella del palagio del Podestà di Firenze. Ma non vogliamo tacere di alcune opere singolari che fece come privato architetto. Il teatro che nel 1834 costruiva al Borgo San Sepolcro è tenuto assai bello, e la forma elegante data fino dal 1837 alla prigione delle Stinche, quando si volle togliere alla vista di Firenze quelle mura squallide e disadorne, gli meritò pure assai lode; specialmente per la vasta, graziosa ed armoniosissima sala eretta al primo piano ad uso della Società Filarmonica. Lasciò il Leoni anche molti disegni. Quelli di due teatri, l'uno per la fabbrica delle antiche Stinche, e l'altro pel nuovo quartiere di Barbano; quelli per la facciata del Duomo di Firenze, e infine il grandioso, per la formazione del mentovato nuovo quartiere, aperto nella città nostra fino dal 1845. Questo, che con poche e lievi modificazioni venne poi sotto altro nome eseguito, fu la causa principale della sua alienazione e quindi della morte: tanto accordò l'infelice la solenne ingiustizia dei suoi concittadini." *Guglielmo Enrico Saltini*, *Le arti belle in Toscana da mezzo il secolo XVIII al dì nostro*, Firenze 1862, pp. 16-17.
- ²³ *Ballati Nerli* (n. 19).
- ²⁴ *Francesco Leoni*, Perizia della nuova nicchia per la fontana che si leva dal Centauro del 18 giugno 1838, ASF, Fortezze e Fabbriche Granducali, filza 2156, no. 129 1/2.
- ²⁵ *Lorenzo Pratellesi*, Lettera a Girolamo Ballati Nerli del 29 ottobre 1838, ASF, Fortezze e Fabbriche Granducali, filza 2156, no. 129 1/2.
- ²⁶ *Francesco Leoni*, Lettera a Girolamo Ballati Nerli del 8 dicembre 1838, ASF, Fortezze e Fabbriche Granducali, filza 2156, no. 129 1/2.
- ²⁷ *Lionello Neppi*, Palazzo Spada, Roma 1975, pp. 150-165; *Mario Lolli Ghetti*, L'illusione ritrovata, in: *Art e dossier*, 86, dicembre 1993, pp. 22-26.
- ²⁸ *Guido Carocci*, *L'Illustratore Fiorentino*, Firenze 1880, pp. 35-36. *Jacob Burckhardt*, *Der Cicerone. Eine Anleitung zum Genuss der Kunstwerke Italiens*, vol. II, Basilea 1855, p. 645.
- ²⁹ *Friedrich Kriegbaum*, *Der Meister des Centauro am Ponte Vecchio*, in: *Jb. d. preuss. Kslgn.*, XLIX, 1928, pp. 135-140, pp. 139-140.
- ³⁰ *Ibidem*, pp. 135-136.
- ³¹ *Michael Bury*, Bernardo Vecchiotti, patron of Giambologna, in: *I Tatti Studies*, I, 1985, pp. 13-57, pp. 23-24.
- ³² "... trattenersi al quanto a Firenze, dove colla scorta delle preziose statue di Michelangelo, e d'altri grandi uomini avrebbe potuto alquanto approfittarsi ...", *Baldinucci-Ranalli*, p. 113.
- ³³ *Raffaello Borghini*, *Il Riposo*, Firenze 1584.
- ³⁴ *Borghini-Rosci*, p. 13.
- ³⁵ *Bury* (n. 31), p. 51, n. 37.
- ³⁶ *Ibidem*, p. 15.
- ³⁷ *Emma Micheletti*, Benvenuto Cellini, in: *AA.VV.*, *Il primato del disegno*, a cura di *Luciano Berti*, Firenze 1980, n. 154, p. 98.
- ³⁸ *John Pope-Hennessy*, Cellini, Londra 1985, pp. 163-215; *Detlef Heikamp*, Rapporti fra Accademici ed artisti nella Firenze del '500, in: *Il Vasari*, XV, 1957, p. 163. Non dimentichiamo poi che vicino al

Vecchietti fu Benedetto Varchi, amico del Cellini ed ideatore dei distici che ornano la base del *Perseo*, *Benvenuto Cellini, Due trattati dell'Oreficeria e della Scultura*, Firenze 1568, pp. 403-404; il Varchi ricorda piacevolmente i suoi soggiorni alla villa del Vecchietti *Il Riposo*, dove abitava e lavorava il Giambologna all'epoca della realizzazione del *Bacco*, *Bury* (n. 31), p. 26, pp. 38-41.

³⁹ Carlo Cresti, *Fontane di Firenze*, Firenze 1982, pp. 84-86. Per una foto degli eventi dell'agosto 1944 cfr. Ugo Cappelletti, *Firenze in guerra*, Prato 1989, dopo p. 422. L'immagine mostra tra l'altro l'aspetto antico del quadrivio. L'Ufficio Belle Arti del Comune di Firenze restaurerà la fontana di Borgo San Jacopo sulla base della pianta di Francesco Leoni qui pubblicata.

ZUSAMMENFASSUNG

Die Kreuzung am südlichen Brückenkopf des Ponte Vecchio zwischen Via de' Bardi, Via de' Guicciardini und Borgo San Jacopo war nacheinander Standort von bedeutenden Denkmälern. Im Mittelalter sah man hier eine spätromische Reiterstatue, die als Mars galt. Im 17. Jh. wurde dann über einem Brunnen mit einem römischen Sarkophag als Trog die antike Gruppe von Menelaus und Patroklos aufgestellt. Sie wurde 1797 durch Giambolognas Hercules und Nessus ausgetauscht. 1837-38 fanden beide Marmorgruppen auf Vorschlag von Pasquale Poccianti unter der Loggia dei Lanzi ihren endgültigen Platz. Dabei wurde auch der freistehende Brunnen aus der Kreuzung am Ponte Vecchio entfernt und durch einen Wandbrunnen ersetzt, der nach einem Entwurf von Francesco Leoni in einer am Fuß des Turms der Rossi Cerchi eingetieften Nische aufgestellt wurde. Als Bekrönung wählte man einen bronzenen Bacchus, ein Jugendwerk von Giambologna, das damals einem Schüler des Cellini zugeschrieben wurde, an dem sich der junge Bildhauer offenbar zunächst orientierte — wohl nicht zuletzt auf Anraten seines Gönners Bernardo Vecchietti, der nicht nur Cellini schätzte, sondern auch mit Cosimo I. in Beziehung stand, der dessen Hauptwerk, den Perseus, in Auftrag gegeben hatte. Leonis Brunnen wurde 1944 zerstört und 1958 neu errichtet. Nur die Bronzestatue wurde über den Krieg gerettet.

Provenienza delle fotografie:

Alinari, Firenze: fig. 1. - Alinari (Mannelli), Firenze: fig. 2. - Da C. Ricci, Cento vedute di Firenze antica, Firenze 1906: fig. 3. - KIF: figg. 4, 11, 12. - Bazzecchi, Firenze: figg. 5-7. - Da Cresti (n. 7): fig. 8. - Da Neppi (n. 27): fig. 9. - Da Art e Dossier, 86, 1993: fig. 10. - Da M. Marangoni, Firenze, Novara 1930: fig. 13.